

Il 25  
Così  
si ferma  
il paese

Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, parla dei problemi del sindacato

# «Siamo con Pizzinato»

ROMA. Ognuno con modalità diverse. Ma con un solo obiettivo: respingere questa finanziaria. Lo sciopero generale di mercoledì prossimo, il primo organizzato dal sindacato unitario in quattro anni, si arricchisce ogni giorno di nuovi obiettivi. I lavoratori della scuola hanno deciso di scioperare anche sui temi legati al loro contratto (nel documento di bilancio non ci sono i soldi per «coprire» le spese contrattuali), mentre la federazione dei giornalisti ha deciso di aderire alla giornata di lotta (con la chiusura delle edicole mercoledì pomeriggio) per sollecitare la riforma del settore della distribuzione. E con proprie motivazioni, anche i giornalisti partecipano allo sciopero generale. Quali sono lo spiega un comunicato della Federazione nazionale della stampa. Da tempo - si legge nella nota - i giornalisti sono impegnati in una battaglia a favore di una maggiore equità fiscale... e contro una politica dell'assistenza incapace di affrontare e risolvere i nodi strutturali e le perequazioni crescenti...  
Tante motivazioni, dunque, ma tutte convergenti nel condannare, senza mezzi termini, la politica economica del governo (anche se questo sembra dispiacere ad Agostino Maranetti, dirigente socialista secondo il quale lo sciopero non ha più quel valore politico dirompente che aveva nel passato). Temi ed obiettivi che saranno riproposti in decine di manifestazioni già programmate. Le più importanti: a Milano con Pizzinato, a Firenze con Marini, a Palermo con Benvenuto, a Reggio Calabria con Del Turco, a Torino con Trentin, a Bologna con Bertinotti e tante altre.

L'augurio è che il processo di rinnovamento vada avanti e che via via si formi attorno a Pizzinato un nuovo gruppo dirigente della rifondazione della Cgil... Sta tranquillo Ottaviano Del Turco che teme un arrocamento dei comunisti. Altro che pericoli di imitare la francese Cgt: la nostra visione è del tutto diversa... Chi parla così è Antonio Bassolino della Direzione del Pci.

BRUNO UGOLINI

Un grande can can di stampa attorno alla Cgil il Pci è visio sovente, in questa vicenda, come una specie di «convitato di pietra» (ricorda Don Giovanni?) silenzioso, ma implacabile, intento ad ordine macchiavellico disegni. E allora andiamo a interpellare Antonio Bassolino.

La domanda è d'obbligo: che cosa succede? Succedono, nella Cgil e su una parte della stampa, cose un po' diverse, anche se poi un qualche rapporto c'è. Nella Cgil si discute e a volte vi è anche una battaglia politica e di posizioni. Tutto ciò si è espresso più volte, anche pubblicamente. Sarebbe strano

che non fosse così, di fronte alla qualità dei problemi con i quali devono fare i conti la Cgil e il movimento sindacale.

Una battaglia politica, dunque, con quali prospettive?

Questa ricerca deve andare avanti. Non è in discussione, ovviamente, l'interesse della stampa per la Cgil e per il sindacato, anzi in questi anni vi è stata spesso una caduta di attenzione sul mondo del lavoro e sul sindacato. Non è nemmeno in discussione il fatto che la stampa si occupi anche delle vicende interne della Cgil. Il problema è come questo sta avvenendo.

Che cosa ti ha sfavorevol-

mente colpito?

A volte vi è stata una riduzione un po' meschina del dibattito e delle vicende della Cgil. Tutto è stato spesso ridotto a lotte di potere e di uomini. L'esempio più clamoroso è rappresentato dalla nota dell'agenzia Asca, legata alla Federmeccanica. È dilagato poi sui veri organi di stampa, anche molto diversi tra di loro, un modo del tutto deformato di vedere i problemi.

Non credi ci sia stata anche una difficoltà della stessa Cgil ad informare correttamente?

Può darsi che la Cgil debba fare passi in avanti per quanto riguarda il suo rapporto con la stampa e con l'opinione pubblica, la trasparenza della sua discussione interna. Ma che cosa c'entrano i «miglioristi», i «comunisti duri», la «sinistra comunista»? Già questa geografia è discutibile per il dibattito interno al Pci, perché tende ad irrigidire una dialettica ben più complessa e articolata. È comunque del tutto assurdo e fuorviante rappresentare in questo modo il dibattito

interno alla Cgil. Guai a confondere tra Pci e Cgil. Esistono punti comuni nel dibattito politico, ma si tratta soprattutto di sfere e di logiche diverse. C'è una autonomia propria del dibattito sindacale. Ed è fuorviante, più in generale, restringere la dialettica interna alla Cgil ad una trasposizione dei dibattiti interni ai socialisti e ai comunisti. La Cgil è una organizzazione unitaria e pluralista fatta da militanti comunisti e socialisti, nonché da un grandissimo numero di militanti e lavoratori non iscritti a nessuna forza politica. Tanto che uno dei problemi più seri, a mio avviso, dentro la Cgil, è quello di come dare sempre di più voce, rappresentanza e possibilità di risolvere ad un ruolo dirigente a militanti e lavoratori di sinistra che non hanno tessere di partito.

Ottaviano Del Turco ha denunciato il pericolo di una tentazione a ricalcare modelli francesi, tipo Cgt...

Stia tranquillo il compagno Del Turco. Altro che pericolo di imitare la Cgt... La nostra

visione è del tutto diversa.

E qual è?

La Cgil è impegnata dall'ultimo congresso a portare avanti un processo di rifondazione. È un obiettivo ambizioso, ma è una assoluta necessità. Il movimento sindacale e la Cgil hanno attraversato anni travagliati e di crisi. Si tratta di riconquistare nella realtà delle fabbriche e dei luoghi di lavoro un effettivo potere di contrattazione sul salario e sulle condizioni dei lavoratori. I contratti hanno riaperto questa potenzialità, ma la riconquista reale del potere di contrattazione è ancora da fare.

Con quali prospettive?

Si tratta di affrontare grandi questioni nuove, come quella ambientale, riuscendo ad affermare una nuova qualità del lavoro e dello sviluppo. Il rischio sembro è che si creino sempre di più contraddizioni drammatiche, dopo la Farmopiant, dopo il referendum nucleare, tra classe operaia e popolazioni, tra diritto al lavoro e diritto alla salute e all'am-

biente. Secondo me si tratta, in realtà, di andare ad un nuovo patto politico tra movimento operaio e movimenti ambientalisti. Come quindici anni fa il movimento operaio e sindacale seppe fare, sui temi della salute, della sicurezza in fabbrica, dei ritmi, un salto politico e culturale, così oggi la domanda di difesa e valorizzazione dell'ambiente deve diventare un'occasione per trasformare profondamente il modello produttivo e industriale. E poi ci sono le grandi contraddizioni di sesso e di età. È necessaria una piena apertura alla realtà delle donne che segna sempre di più il mercato del lavoro e che è però una grande realtà culturale e civile, non solo economica. Così come viene posto al sindacato, ma anche ai partiti, il problema del rapporto con milioni di giovani che non hanno lavoro o che scelgono tanti lavori in forme precarie.

C'è chi parla in questo senso della possibile apertura di una fase nuova...

È vero, si manifestano nuove disponibilità a scendere in



Antonio Pizzinato



Antonio Bassolino

campo. Lo dimostra la grande manifestazione del pensionati, lo sciopero dei lavoratori delle aziende artigiane. Il prossimo sciopero generale può essere l'occasione per una grande mobilitazione. È possibile, partendo da questi fatti, dare una forte spinta al processo di rinnovamento.

Rinnovamento anche degli uomini?

Sì, certo. È del tutto giusto che la Cgil si ponga l'obiettivo di un profondo rinnovamento anche dei gruppi dirigenti delle categorie - alla vigilia dei congressi - e della stessa Confederazione.

Le polemiche di questi

giorni possono condizionare queste operazioni?

Non vorrei che, partendo da posizioni e da obiettivi diversi, certi giornali e le loro fonti di informazione, ottenessero come effetto quello di bloccare o ritardare un processo di rinnovamento. Sono certo che la Cgil non si farà distogliere da questo obiettivo. Il Pci si augura che questo processo di rinnovamento delle politiche, del modo di essere, dei quadri, vada avanti e che via via si formi, attorno al compagno Pizzinato, un nuovo gruppo dirigente, il gruppo dirigente della rifondazione del sindacato.

Centinaia di assemblee nelle fabbriche e negli uffici organizzano il grande appuntamento Forte presenza operaia, ma ci sono anche molti impiegati e tecnici

## A Milano, preparando lo sciopero generale

Centinaia di assemblee nelle fabbriche milanesi preparano lo sciopero generale. Ma si lavora anche verso la pubblica opinione con volantini e incontri. Cresce tra i lavoratori la convinzione di poter inaugurare con mercoledì una stagione di ripresa. Non si parla solo di fisco e di legge finanziaria ma anche dell'attacco politico in atto sul diritto di sciopero.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La proclamazione dello sciopero generale ha trovato una Milano sindacale già in movimento: da metà ottobre erano state realizzate 400 assemblee sulla finanziaria e sul fisco cui ha fatto seguito la settimana scorsa il presidio in Prefettura. Ora, in vista dell'appuntamento di mercoledì, è partita una nuova campagna di riunioni delle fabbriche, dalle più piccole, con venti trenta addetti, a tut-

che hanno riempito il cinema Smeraldo. Da notare che la pressione per la preparazione dello sciopero non viene soltanto dal settore industriale ma anche, con altrettanta convinzione, dai settori dei servizi e del commercio. Martedì si muoveranno per grandi assemblee la Pirelli e l'Italtel, altre sono state fatte alla Maserati, al Corriere, all'OM, all'Imperial. Ma che cosa dicono queste assemblee di preparazione? Chi le frequenta?

Anche se c'è una buona presenza d'impiegati e di tecnici l'elemento dominante è la presenza operaia, una presenza che in molte occasioni è stata del cento per cento; e parlano soprattutto del fisco, dell'insopportabile marcia indietro del governo rispetto agli impegni presi. La manifestazione davanti alla Prefettura è servita a scaldare qualche

militante ancora tiepido, che non riteneva possibile una mobilitazione in questi momenti difficili. Ora il clima è rapidamente cresciuto: se qualche perplessità resta è di quelli che temono che non si faccia abbastanza sul serio, che lo sciopero di mercoledì non sia ancora il punto di partenza per una stagione di ripresa delle lotte. Intanto però uno dei pericoli, quello della perdurante divisione tra le confederazioni (in occasione del presidio la Cisl aveva protestato violentemente contro l'iniziativa autonoma della Cgil) sembra superato nelle assemblee il clima è fortemente unitario.

Lo sciopero milanese, che si concluderà con una manifestazione in piazza Duomo col segretario generale della Cgil Pizzinato, sarà uno dei tre appuntamenti di valore nazionale, con quelli di Firenze e Palermo, e sarà caratterizzato dalla sfilata nelle vie cittadine di quattro grandi cortei. Per garantirne la riuscita gli scioperi dei trasporti saranno opportunamente scaglionati, e già da ora si sta lavorando alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica: la zona sindacale di Cusano Cinisello ha organizzato presidi serali davanti alle sedi di tutti i Comuni importanti per informare le popolazioni, raccogliendo successi significativi di partecipazione.

Martedì toccherà alla Fiom milanese, che oltre ai tradizionali cartelli e manifesti, ha stampato 100.000 volantini che verranno distribuiti dai militanti, dalle sei e mezzo di mattina in avanti, davanti a tutte le stazioni ferroviarie e ad alcune stazioni della metropolitana.

Intanto da tutta la provincia si stanno preparando i pullman per portare la gente in piazza: questa volta non saranno presenti solo i lavoratori del comprensorio milanese, ma anche di quelli confinanti, da Lodi, Crema alla Brianza, dal Vigevanese a Pavia, da Busto-Varese a Como e Lecco. Si profila dunque un appuntamento in grande stile, da paragonare a quelli di momenti meno difficili. Ma si parlerà soltanto di fisco e di legge finanziaria mercoledì a Milano? Non solo, perché già in queste settimane il dibattito sull'autoregolamentazione e la legge sugli scioperi è traboccato dai giornali e dai settori dei servizi pubblici nelle fabbriche; e cresce la coscienza e la preoccupazione per il significato politico complessivo che possono assumere provvedimenti coercitivi.

Ancora un «omicidio bianco» Muore un operaio di 28 anni nell'«inferno» di Solofra Subito un'ora di sciopero

## Ancora un «omicidio bianco»

AVELLINO. «Omicidio bianco» a Solofra, il comune irpino famoso per il suo polo conciano e per l'elevato grado di nocività dell'ambiente di lavoro. Un operaio di 28 anni, Antonio Marcondà, dipendente dell'azienda Cosma, è morto ieri, poco prima di mezzogiorno, fulminato da una scarica elettrica mentre stava lavando con una pompa a pressione alcuni radiatori degli impianti per la colorazione delle pelli. È deceduto sul colpo; all'ospedale, dove è stato trasportato dai suoi compagni di lavoro, non hanno potuto fare altro che costatarne il decesso. Sposato di recente era tornato dal viaggio di nozze appena tre giorni fa.

La notizia dell'ennesimo mortale incidente sul lavoro ha fatto rapidamente il giro delle decine di fabbriche e fabbrichette in cui vengono conciate le pelli e il cuoio. La Fulc, il sindacato dei chimici, ha proclamato già ieri un'ora di sciopero in tutti i luoghi di lavoro con assemblee. In un comunicato la Fulc ha chiesto alla magistratura irpina di avviare un'inchiesta a tappeto sull'idoneità delle attrezzature antinfortistiche in tutte le aziende di Solofra. Poco meno di tre mesi fa un altro operaio era morto afflittosi dalle esalazioni venefiche sprigionate da un pozzo.

L' pericolosità dell'ambiente di lavoro nelle concerie è stata testimoniata recentemente sia dall'Inca-Cgil che dalla Uil e dal Comune; a causa dell'inquinamento atmosferico a Solofra un lavoratore rischia di essere colpito da tumore cinque volte di più rispetto agli operai di altre zone limitrofe.

dai... stappa un

# CRODINO

l'analcolico biondo

piace  
piace  
piace  
piace